



Rassegna Stampa

Lunedì 03

Febbraio

2020

IL CONTAGIO

PRIMO DECESSO NELLE FILIPPINE

LA BUONA NOTIZIA: SI PUÒ GUARIRE

L'università Johns Hopkins: sono già 443 in tutto il mondo le persone dimesse dopo avere contratto il morbo

L'OSPEDALE ULTIMATO IN 10 GIORNI

È pronta e oggi inizierà a funzionare la clinica speciale costruita in tempi record dai cinesi. Si chiamerà «Montagna del dio fuoco»

Arrivano gli italiani, in fuga dal virus

Via da Wuhan col volo dell'Aeronautica, poi in quarantena. Rimane in Cina chi ha sintomi

● Tutto pronto per il ritorno degli italiani da Wuhan, la città epicentro del coronavirus. «Opereremo assicurando i migliori standard di sicurezza. Stiamo lavorando senza sosta e con grande spirito di squadra» ha detto il Commissario straordinario Angelo Borrelli che ha visitato sia l'aeroporto militare di Pratica di Mare sia le strutture del Centro olimpico nella cittadella militare della Cecchignola dove i sessanta passeranno 14 giorni in quarantena.

Gli italiani sono stati trasferiti all'aeroporto della città cinese in largo anticipo rispetto all'arrivo del Boeing 767 del 14esimo stormo dell'Aeronautica Militare dall'Italia. Una scelta, quella di dilatare i tempi, dovuta alle procedure burocratiche e sanitarie che devono essere effettuate prima che i passeggeri possano salire a bordo del Boeing. Ognuno di loro viene infatti sottoposto ad uno screening sanitario e, in caso di problemi, non viene imbarcato.

Su questo sia le autorità cinesi sia quelle italiane sono state categoriche e non ci sono stati cambiamenti, nonostante il volo sia attrezzato per poter trasportare anche pazienti infetti. Lo ha confermato il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri che fa parte del team a bordo dell'aereo composto da 4 piloti e 6 membri dell'equipaggio dell'Aeronautica Militare e da 5 tra medici e infermieri. «A Wuhan - ha spiegato - il personale sanitario effettua un primo screening sui passeggeri: se qualcuno di loro presenta sintomi di coronavirus non viene imbarcato sul volo e rimane in Cina per essere sottoposto ad accertamenti più approfonditi». A tutti gli italiani è stata misurata la temperatura, la pressione e la frequenza cardiaca.

Sia Sileri sia il ministro degli Esteri Luigi di Maio hanno poi ribadito che, una volta a Pratica di Mare, tutti i connazionali saranno sottoposti ad un preciso protocollo sanitario. I sessanta passeranno nell'area di biocontenimento allestita nelle tende militari: chi è negativo ai controlli viene trasferito alla Cecchignola; chi, invece, dovesse accusare problemi durante il volo o mostrare sintomi del virus ai controlli a terra (come accaduto a 20 passeggeri dell'aereo giunto in Francia dalla Cina e trattenuti all'aeroporto sotto la supervisione di medici militari), viene isolato e poi portato allo Spallanzani.

In concomitanza con il rientro degli italiani parte anche l'operazione per il rimpatrio dei turisti cinesi rimasti bloccati in Italia. I primi voli, vuoti, arriveranno a Fiumicino da Taipei e Chengdu. «La mobilità sarà assicurata - ha spiegato il Commissario per l'emergenza Angelo Borrelli - anche se al momento non abbiamo richieste di cittadini cinesi che ci dicono di non sapere come tornare in Cina né di italiani che ci chiedono di tornare in Italia e non sanno come fare. Sostanzialmente in molti hanno mantenuto il contatto con la compagnia aerea e sono stati riprotetti verso altri aeroporti e hub internazionali che effettuano voli da e per la Cina».

Il rientro degli italiani dalla Cina

1 RIENTRO

Oggi è atteso l'atterraggio del volo degli italiani dalla Cina all'aeroporto militare Mario De Bernardi Pratica di Mare, Roma

2 RICOVERO

68 persone - Solo se non contagiate e senza sintomi 14 giorni di quarantena Città militare della Cecchignola, Roma



L'epidemia di coronavirus ha provocato la prima vittima fuori dalla Cina, nelle Filippine. A Wuhan, focolaio dell'infezione, dopo dieci giorni di quarantena le autorità hanno stretto ancora di più le maglie isolando anche i casi sospetti, mentre i contagi in tutto il Paese hanno superato i 14.300, provocando 305 morti. In compenso sono arrivate anche

notizie positive giacché dal coronavirus cinese si può guarire. Sono già 443 in tutto il mondo le persone dimesse dopo avere contratto il coronavirus. La maggior parte delle guarigioni è stata finora registrata in Cina, epicentro dell'epidemia, ma alcuni casi sono segnalati anche in Thailandia (5), Australia (2), Giappone e Vietnam (uno cia-

scuno). È quanto emerge da una mappa online sviluppata dal Center for Systems Science and Engineering della statunitense Johns Hopkins.

Dopo dieci giorni d'intenso lavoro, trasmesso in diretta sui social, il primo ospedale speciale di Wuhan, il Huoshenshan («Montagna del dio fuoco»), è stato finito e oggi comincerà la

sua lotta contro il nuovo coronavirus.

La struttura, realizzata in tempi record nella capitale dell'Hubei, è stata fortemente caldeggiata dal presidente Xi Jinping ed è destinata a divenire il simbolo della lotta all'epidemia che ha causato 305 vittime e che sta mettendo in forte difficoltà un intero Paese.

IL CASO PERRONE DENUNCIA: CI SONO ITALIANI, CON FIGLI ITALIANI, MA CON UN GENITORE CINESE, CHE NON HANNO IL PERMESSO DI TORNARE

Pechino, Emirati, Roma, Manduria è finita l'odissea per genitori e bimba

NANDO PERRONE

● MANDURIA. Gianluigi Perrone, la sua compagna e la piccola Isabella Luna sono rientrati nella tarda serata di ieri a Manduria.

Grazie anche all'aiuto della Farnesina, il nucleo familiare è riuscito a lasciare Pechino nella serata di sabato. Inizialmente un paio di voli di compagnie diverse sono stati cancellati all'ultimo momento fra la delusione e la rabbia dei tanti viaggiatori in attesa. All'improvviso la comunicazione sperata: la compagnia aerea Etihad Airways ha deciso di far decollare un proprio aereo alla volta di Abu Dhabi, la capitale degli Emirati Arabi. Su questo volo ha trovato posto anche il nucleo familiare manduriano.

Da Abu Dhabi, quindi, i tre hanno raggiunto Roma intorno alle 13 di ieri con un altro volo. Dalla capitale, dopo i controlli del caso (nessuno dei tre accusava i sintomi del Coronavirus), la ripartenza, in auto, alla volta di Manduria, dove, nella tarda serata di ieri, hanno potuto riabbracciare i familiari.

È terminata così l'odissea di Gianluigi, della sua compagna e della loro figlioletta di tre mesi. Fortunatamente, nonostante il blocco dei voli, i tre sono riusciti a raggiungere l'Italia e, quindi, la Puglia.

«Il blocco è risultato un calvario per noi e, soprattutto, per la piccola Isabella, che a soli tre mesi è stata costretta ad affrontare tutto questo stress per il suo primo volo in Italia» le riflessioni di Gianluigi Perrone. «L'idea era di prendere un diretto, ma sono stati cancellati per via dei blocchi. A quel punto tutti gli altri



LA GRANDE PAURA Gianluigi Perrone e la figlioletta

voli con scalo sono stati presi d'assalto dai cittadini cinesi. Abbiamo passato una prima notte ad aspettare un volo per gli Emirati Arabi, che alla fine è stato cancellato. Questo ha esposto inutilmente noi e la bambina all'unico rischio di subire il contagio: attendere in aeroporto. Bloccare i voli diretti, quindi, ha semplicemente aumentato l'esposizione alla trasmissione del virus e non aiuta neanche dell'1% a impedire il flusso di "potenziali untori" in Italia. Gli unici limitati dal non poter prendere un volo diretto siamo stati noi che abbiamo un neonato. Invece la giusta soluzione è stata chiudere i visti per i cinesi. Un altro fatto che mi sento di denunciare è che ci sono amici italiani, con figli italiani, ma con un genitore cinese, che non ricevono

il permesso dal governo cinese di lasciare il Paese. Il governo italiano dovrebbe intervenire anche su questi casi».

Gianluigi Perrone esprime, infine, una sua considerazione sul virus.

«Il virus è una forma di influenza ed è simile alla Sars, ma anche ad altre forme influenzali. Non è niente di particolare e allarmante che un organismo forte non possa affrontare. Anziani, malati e neonati sono a rischio di vita. Non è una novità per la Cina. Io stesso anni fa, solo per aver attraversato un'area di Pechino in cui la gente vive nelle bidonville in condizioni igieniche decisamente precarie, sono stato affetto da bronchite, con febbre a 40, per dieci giorni. Mi sono curato da solo a casa con due cicli di antibiotici».

Sbarco a Pozzallo Protocollo anti-epidemia anche ai migranti della Open Arms

POZZALLO (RAGUSA)

- È stato il primo sbarco di migranti dopo l'emergenza sanitaria derivante dal Coronavirus. I 363 migranti, recuperati in mare in cinque diverse operazioni Sar dalla nave dell'Ong spagnola Open Arms, sono stati controllati dai sanitari in modo più serrato con un doppio controllo della temperatura corporea. Le prime verifiche a bordo della nave sono state effettuate da parte del medico di porto, Vincenzo Morello, e da altri tre suoi colleghi; poi in banchina dai sanitari dell'Asp di Ragusa, alla presenza del direttore sanitario dell'Azienda, Raffaele Elia. Le operazioni di sbarco, ovviamente, sono state molto più lunghe rispetto a quelle ordinarie.

«Abbiamo ritenuto di essere presenti in banchina - dice il direttore sanitario dell'Asp - perché c'era l'esigenza di fare i dovuti accertamenti dopo la dichiarazione dello stato di emergenza deciso dal governo in seguito all'epidemia del Coronavirus. I controlli sono stati effettuati con serenità e lo sbarco si è chiuso senza alcun intoppo». A Pozzallo sono arrivati 363 migranti, di cui 298 uomini, 8 donne e 57 minori. Tre uomini sono stati ricoverati in ospedale, ma nessuno per gravi motivi: uno per una frattura pregressa patita in Libia durante gli anni di custodia forzata, uno per astenia e l'altro per difficoltà respiratorie.

I migranti sono stati trasferiti tutti nell'hot spot di Pozzallo e vi resteranno in attesa della ridistribuzione su scala europea, in base al pre-accordo di Malta. «Ora l'Europa li accoglie e garantisce i loro diritti», scrive in un tweet la Ong Open Arms, che ha ricevuto l'autorizzazione a sbarcare dal Viminale solo nella tarda serata di sabato, dopo il triplice rifiuto di Malta. Il via libera è arrivato in seguito all'attivazione del meccanismo europeo per la ripartizione dei migranti. Nonostante l'alto numero di migranti sbarcati, l'hot spot di Pozzallo è in grado di ospitare i profughi per alcuni giorni e, a meno di decisioni del Viminale dell'ultimo ora, tutti gli extracomunitari saranno tenuti a Pozzallo fino alla mattina di oggi. Intanto, gli uomini della Squadra mobile di Ragusa hanno avviato le indagini per individuare i possibili scafisti che hanno fatto lasciare la Libia ai migranti a bordo di cinque diverse barche. Dalla nave della Ong spagnola sono sbarcati migranti di 21 differenti Paesi, in maggioranza provenienti da Sudan e Bangladesh. Erano partiti da varie città libiche: Garabulli, Al Khoms, Al Zawiya, Sabratha.

SIDERURGICO PRESSING SUL PREMIER PER ARRIVARE ALL'INTESA. OGGI NUOVO SIT-IN A TARANTO

Ilva, oggi riparte il negoziato ma l'indotto in fibrillazione

7 FEBBRAIO

Si tratterà sino all'udienza di Milano sul contenzioso tra Mittal e Governo



BONIFICA Attesa una revisione del piano industriale e del piano ambientale della nuova gestione Mittal

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Riparte oggi la trattativa tra ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria, consulenti e avvocati, sotto la supervisione del Governo, per dare un futuro all'Ilva di Taranto. Cercando di mettere da parte le polemiche sollevate dal deposito da parte della multinazionale della memoria difensiva nella causa civile pendente dinanzi al tribunale di Milano, si cercherà di giungere ad una intesa più avanzata e concreta - sul rilancio e riassetto del gruppo - in tempo per l'udienza di venerdì prossimo.

Stando a quanto trapela da fonti vicine al dossier, la trattativa resta difficile, complicata, con distanze tra le parti non secondarie. ArcelorMittal - si osserva - spesso rilancia e ripropone nel negoziato questioni che si riteneva invece superate o appianare in qualche modo. Al punto in cui siamo - proseguono le fonti - la partita è molto nelle mani del premier Conte e dei ministri Gualtieri e Patuanelli e della interlocuzione che il Governo avrà con i vertici Mittal. Si tratterà ancora, insomma, sino alle soglie del 7 febbraio per giungere a sviluppi positivi ma non è nemmeno tutta da escludere l'ipotesi che l'udienza di Milano si svolga regolarmente, lasciando così al giudice Claudio Marangoni il compito di stabilire se bene ha fatto ArcelorMittal ad esercitare il diritto di recesso dal contratto di acquisto dell'Ilva o se invece hanno ragione i commissari straordinari.

E in attesa che si giunga ad una soluzione, si fa sempre più pesante la situazione all'interno dello stabilimento siderurgico di Taranto nel

quale si accendono ormai a catena focolai di crisi delle aziende dell'indotto. In Alliance Green Service (Ags), azienda dell'appalto-indotto siderurgico, «la direzione aziendale ha comunicato la sospensione delle lavorazioni presso lo stabilimento ArcelorMittal Italy», scrivono in una nota al presidente del Consiglio, al prefetto di Taranto, alle istituzioni locali (Regione Puglia e Comune di Taranto) ed anche ad ArcelorMittal, i sindacati dei servizi Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uil trasporti e Usb. Ags si occupa infatti di servizi nel siderurgico ed è partecipata dalla stessa ArcelorMittal. I sindacati, ricevuto l'annun-



ILVA Il tavolo con Mittal già tenuto dal premier

cio di Ags, hanno proclamato per oggi un sit in dalle 7 alle 13 dinanzi alla portineria imprese dello stabilimento siderurgico. Confindustria Taranto, che l'altro giorno con una delegazione di imprenditori ha effettuato un sit in sotto la direzione ArcelorMittal, ha segnalato la situazione delle aziende non pagate anche al prefetto di Taranto, Demetrio Martino. ArcelorMittal ha assicurato vari interlocutori (tra cui la stessa Prefettura) che i pagamenti sono gradualmente in corso. Alcune aziende hanno già ricevuto l'accredito. La multinazionale ha convocato i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm per mercoledì prossimo, alle 14.30 a Taranto, accettando la loro richiesta di incontro per parlare della situazione dell'indotto-appalto siderurgico.

Tre ricercatrici del Sud isolano il Coronavirus

► Arrivano da Sicilia, Campania e Molise ► Passi avanti per la messa a punto del vaccino
La più giovane del team è precaria Il ministro: «Il nostro servizio sanitario è il top»

Maddalena MONGIÒ

Grande giorno per la ricerca italiana. Isolato all'Istituto nazionale malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma il coronavirus 2019-nCoV. I virologi, un team di tre ricercatrici tutte del Sud, possono vantare il primato di averlo fatto a distanza di meno di 48 ore dalla diagnosi di positività per i primi due pazienti in Italia. Tre donne protagoniste dell'impresa che consentirà di sviluppare terapie ed un possibile vaccino. Maria Capobianchi la direttrice del laboratorio di Virologia dell'Inmi Spallanzani 67enne nata a Procida, laureata in scienze biologiche e specializzata in microbiologia, dal 2000 lavora allo Spallanzani. Concetta Castillettì, 56 anni, siciliana di Ragusa responsabile della Unità dei virus emergenti, specializzata in microbiologia e virologia. La giovane ricercatrice Francesca Colavita, 30 anni di Campobasso da 4 anni al lavoro nel laboratorio dopo diverse missioni in Sierra Leone per fronteggiare l'emergenza Ebola. Un podio «rosa» che viene dal Mezzogiorno d'Italia che si unisce alla grande squadra dello Spallanzani che ha consentito al ministro della Salute Roberto Speranza di dare il grande annuncio: «Abbiamo isolato il virus».

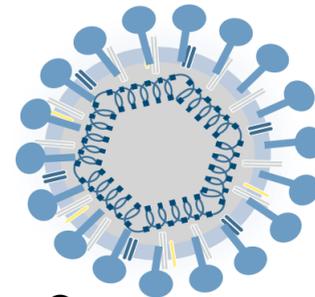
Cresce il numero di infezioni da coronavirus 2019-nCoV, in Cina. Sono 14.300 le persone contagiate e 2.590 i nuovi casi confermati, con 304 deceduti. I cinesi hanno individuato celermente la sequenza dell'intero genoma mettendolo a disposizione della comunità scientifica, ma il fatto che i virologi dello Spallanzani abbiano isolato il virus significherà avere a disposizione dei ricercatori il nuovo agente patogeno per lo sviluppo di cure e la messa a punto del vaccino. Maria Capobianchi ha dichiarato: «Il risultato ottenuto oggi è il frutto del lavoro di squadra, della competenza e della passione dei virologi di questo Istituto, da anni in prima linea in tutte le emergenze sanitarie nel nostro Paese». Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, ha aggiunto: «L'isolamento del virus ci permetterà di migliorare la risposta all'emergenza coronavirus, di conoscere meglio i meccanismi dell'epidemia e di predisporre le misure più appropriate». Così il ministro della Salute, Roberto Speranza: «La grande professionalità dei nostri medici, biologi e ricercatori ci fornisce ulteriori strumenti di contrasto per fronteggiare questa emergenza sanitaria. Conferma la qualità e l'efficienza del nostro Servizio Sanitario Nazionale su cui dobbiamo continuare ad investire».

In Puglia sono 3 i casi sospetti di coronavirus, fortunatamente risultati negativi alle prime indagini fatte al Policlinico di Bari per le quali si attende la conferma dello Spallanzani di Roma. Ma dubbi e psicosi sono imperanti, con accanto l'attenzione sempre alta dell'autorità sanitaria. Nel circolo vizioso della psicosi c'è la preoccupazione che cresce nelle scuole e nelle università e il Miur ha dato indicazioni utili. A tutti viene raccomandato di lavarsi le mani; coprire la bocca quando

Come prevenire il contagio

I 10 consigli base del ministero della Salute

-  **1** Lavare spesso le mani con acqua e sapone o soluzioni alcoliche
-  **2** Mantenere l'igiene delle vie respiratorie
-  **3** Starnutire o tossire coprendosi con un fazzoletto
-  **4** Gettare i fazzoletti usati in cestini chiusi
-  **5** Evitare di mangiare carne cruda o poco cotta
-  **6** Evitare frutta o verdura non lavate
-  **7** Evitare bevande non imbottigliate
-  **8** Evitare il contatto ravvicinato con chi mostra sintomi di malattie respiratorie
-  **9** Chiamare il numero di pubblica utilità 1500 per informazioni
-  **10** Consultare il portale dedicato www.salute.gov.it/nuovocoronavirus



si tossisce e starnutisce; gettare i fazzoletti di carta, una volta utilizzati; porre particolare attenzione all'igiene delle superfici; evitare contatti stretti con persone con sintomi simil influenzali.

Per studenti e bambini delle scuole dell'infanzia, primaria, media e superiore, il Ministero «suggerisce che gli adulti facenti parte del personale scolastico (docente e non) prestino particolare attenzione a favorire l'adozione di comportamenti atti a ridurre la possibilità di contaminazione con secrezioni delle vie aeree, anche attraverso oggetti (giocattoli, matite, etc)». Nella circolare è spiegato: «La via di trasmissione più frequentemente riportata è quella a seguito di contatti stretti e prolungati da persona a persona. Ulteriori studi sono in corso. I sintomi più comuni sono febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie. Le informazioni attualmente disponibili suggeriscono che il virus possa causare sia una forma lieve, simil-influenzale, che una forma più grave di malattia. Come riportato dal Centro Europeo per il Controllo delle Malattie, la probabilità di osservare casi a seguito di trasmissione interumana all'interno dell'Unione Europea è stimata da molto bassa a bassa, se i casi vengono identificati tempestivamente e gestiti in maniera appropriata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Grazia Cucinotta, Massimo Giletti e Gerardo D'Amico per raccontare la violenza subita dagli operatori sanitari e dai medici, tutto in un docufilm "Notturmo" frutto della collaborazione dell'Ordine nazionale dei medici con Draka Production. Sono 1.500 i medici che nell'ultimo anno sono stati aggrediti, clamoroso l'increscioso episodio al Perrino di Brindisi quando giovedì scorso tre brindisini hanno interrotto un delicato intervento chirurgico per un aneurisma addominale nel reparto di Chirurgia vascolare.

Uno stato di cose che ormai ha valicato il livello di guardia. "Notturmo" sarà presentato in anteprima nazionale dopodomani alle 15,30 nell'Aula del Palazzo dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati, a Roma. Diretto da Carolina Boco, prodotto da Corrado Azzollini per Draka Production, vede la partecipazione straordinaria dell'attrice Maria Grazia Cucinotta, oltre che dei giornalisti Massimo Giletti e Gerardo D'Amico. Al centro del progetto, le voci di medici che hanno subito direttamente violenza durante un turno di lavoro: Giovanni Bergantin, medico di medicina generale, preso a calci e pugni da un paziente; Ombretta

Un frame del documentario "Notturmo" realizzato per sensibilizzare sul fenomeno delle aggressioni al personale sanitario



Ordine dei medici, un docufilm per dire basta alle aggressioni

"Notturmo" con Giletti e Cucinotta sarà presentato il 5 febbraio alla Camera

Silecchia, minacciata con una pistola durante il suo turno in guardia medica; Vito Calabrese, marito della psichiatra Paola Labriola uccisa da un suo paziente. «Un film - annuncia il presidente dell'Ordine nazionale dei medici, Filippo Anelli - di denuncia sulla violenza contro i medici, ma soprattutto sulla solitudine, su una organizzazione che lascia i professionisti da soli. Il docufilm, fortemente vo-

luto e promosso dalla FNOM-CeO, ha l'obiettivo di far riflettere tutti sullo stato in cui versa la professione - spiega Anelli -, soprattutto in alcuni ambiti come la continuità assistenziale e il pronto soccorso, e vuole stimolare i decisori a invertire la rotta, avviare una riforma soprattutto delle aree più critiche della professione».

Intanto da Donato De Giorgi, presidente dell'Ordine dei medi-

ci di Lecce, arriva la solidarietà al presidente Arturo Oliva, presidente dell'Ordine dei medici di Brindisi per i fatti accaduti al Perrino. «Ti giunga la nostra vicinanza, testimonianza di solidarietà, - si legge nel messaggio di De Giorgi a Oliva - che ti prego vorrai estendere ai colleghi e operatori sanitari colpiti dall'ultimo ed esecrabile atto di violenza avvenuto a Brindisi. Le tue parole devono diventare un valore e un impegno condiviso non solo per condannare, ma per iniziare un percorso differente che insieme alla FNOM-CeO ci veda risalire una deriva non più sopportabile, sia in termini di sicurezza fisica, sia di serenità professionale e culturale, ripartendo da una riproposizione della iniziativa legislativa in merito, dagli strumenti tecnologici di sicurezza minimale (soprattutto nelle strutture dedicate all'urgenza e alla continuità assistenziale), ma soprattutto dal concetto di alleanza terapeutica che ci vede - sia pur tra tante difficoltà - al fianco dei nostri pazienti comunque e ogni giorno».

M.Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mittal e Governo, 4 giorni per raggiungere l'accordo

► Venerdì l'udienza al tribunale di Milano ► Gli incontri tra il premier e i vertici di ArcelorMittal Per evitarla serve un'intesa entro giovedì posticipati per l'emergenza del coronavirus

Che si tratterà fino al 6 sera lo aveva detto il ministro dello Sviluppo Economico, Patuanelli. E in effetti la spada di Damocle si avvicina. È dietro l'angolo la scadenza del 7 febbraio. Venerdì è la data dell'udienza al tribunale di Milano per il ricorso, presentato dai commissari dell'ex Ilva in amministrazione straordinaria, contro il recesso di ArcelorMittal dall'acquisizione del siderurgico di Taranto.

Il negoziato ha subito una battuta d'arresto. Il confronto serrato tra i legali della multinazionale, i manager della stessa ArcelorMittal, i commissari e i rappresentanti del Governo va avanti tutti i giorni, certo. Ma il "sigillo" politico che deve essere impresso alla trattativa per un buon esito è stato rinviato anche a causa dell'emergenza sanitaria da coronavirus. Rinviato come rimandato è stato l'incontro a Palazzo Chigi che qualche giorno fa il premier Giuseppe Conte aveva convocato per discutere della vertenza del siderurgico di Taranto.

L'accertamento dei due casi di "coronavirus" in Italia aveva indotto il presidente del Consiglio, di ritorno da Sofia, a doversi occupare prevalentemente di questa situazione. «C'è un progetto di accordo, ci sono ancora dei dettagli da definire», aveva detto Conte confermando la volontà del Governo di dare vita ad un nuovo accordo con gli "affittuari" dell'ex Ilva per una prosecuzione dell'impegno di acquisizione, sebbene con alcune modifiche rispetto al precedente accordo vincolante. Tutto questo è avvenuto e avverrà anche oggi, con la ripresa della negoziazione, nonostante la pesante memoria di difesa presentata al Tribunale di Milano in vista dell'udienza del 7 febbraio da parte di ArcelorMittal. Gli avvocati hanno risposto punto per punto alle



Il premier all'ex Ilva

Il presidente del Consiglio Conte aveva parlato di «dettagli da definire»



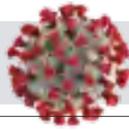
argomentazioni dei commissari straordinari indicando una disponibilità ad un'intesa che possa far sfilare i franco-indiani dall'affare Ilva.

In questi delicati giorni si inserisce anche la trattativa per l'indotto siderurgico. Non ci saranno novità prima di mercoledì: data in cui i manager di ArcelorMittal Italia incontreranno i rappresentanti dei sindacati.

Intanto il centrodestra continua ad attaccare il Governo per la gestione del caso siderurgico. Questa volta ad intervenire è la deputata tarantina di Forza Italia, Vincenza Labriola: «Ad oggi - scrive - l'unica certezza circa la sorte dell'ex Ilva è la stesura delle memorie difensive preparate da ArcelorMittal e dai commissari straordinari per l'udienza fissata il 7 febbraio al tribunale di Milano. Era il 20 dicembre quando si raggiunse in extremis l'accordo tra le parti, di cui il ministro Patuanelli si diceva soddisfatto, con cui si prevedevano investimenti green, anche con l'intervento pubblico e il Governo si impegnava a garantire i livelli occupazionali. Il 31 gennaio doveva essere raggiunto un accordo vincolante, ma non se ne è fatto nulla e ieri è scaduto il termine per un'intesa formale. Il Governo ha creato un pasticcio e resterà con un pugno di mosche in mano, con una l'unica certezza di non poter finanziariamente sostenere le somme necessarie per le bonifiche, per i lavoratori, per la tanto decantata conversione green, impossibile da realizzare dello stabilimento, per dare sollievo alla città di Taranto e ai tarantini», sostiene nella nota, la deputata di Forza Italia Vincenza Labriola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'allerta sanitaria



Isolato il virus

LA RICERCA

«A Roma il ceppo di Wuhan»

L'annuncio del ministro Speranza e dei medici dello Spallanzani
«Ora si può cercare una terapia»

La vicenda

● Il 31 dicembre 2019 gli ospedali di Wuhan, metropoli della Cina centrale, registrano decine di casi di polmonite misteriosa. Il contagio è avvenuto nel mercato ittico Wuhan Huanan

● Ai primi di gennaio il virus 2019-nCoV viene sequenziato: è un coronavirus simile alla Sars. Il 23 gennaio si decide di isolare Wuhan (11 milioni di abitanti). Viene messa in quarantena anche Huanggang (7,5 milioni)

● Giovedì sera il premier Conte annuncia i primi due casi in Italia: una coppia cinese in vacanza a Roma

ROMA In soli due giorni i ricercatori italiani hanno «catturato» il coronavirus. A meno di 48 ore dalla diagnosi di positività per i primi due pazienti ricoverati in Italia, i virologi dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive «Lazzaro Spallanzani» sono riusciti ad isolare l'agente patogeno responsabile dell'epidemia che sta spaventando il mondo ed ha già ucciso oltre trecento persone.

«Sono sinceramente molto orgoglioso anche a nome di tutto il governo», ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza che ne dato l'annuncio ufficiale. «Il coronavirus è stato isolato e ne è stata ricostruita la sequenza genomica. I nostri medici sono un valore straordinario». I dati saranno subito messi a disposizione di tutta la comunità internazionale. «Un grande plauso ai ricercatori e allo staff medico dello Spallanzani», si è congratulato su Twitter il premier Giuseppe Conte. «Siamo orgogliosi del nostro servizio sanitario nazionale, tra i migliori a livello mondiale».

Un successo per la nostra ricerca scientifica, come sottolinea Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani. «Siamo stati tra i primi in Europa ad isolare il virus». Dopo Cina, Australia, Giappone, Usa e Francia, con l'Istituto Pasteur, appena due giorni prima di noi. «Si aprono spazi per nuovi test di diagnosi e vaccini. L'Italia diventa interlocutore di riferimento per questa ricerca. Noi ne

abbiamo ora tre sequenze ed è lo stesso ceppo di Wuhan».

La comunità scientifica esulta. «Grazie all'ottimo lavoro dello Spallanzani da oggi anche l'Italia potrà cominciare a lavorare direttamente per cercare una terapia», dichiara Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità. Anche Giovanni Rezza, direttore del Dipartimento Malattie Infettive dell'Iss, sottolinea l'importanza di questa scoperta, fondamentale per poter sconfiggere il virus killer: «Potremo confrontarlo con i ceppi già isolati per valu-

Ilaria Capua

«Un successo della ricerca italiana, ma per arrivare a una cura ci vorranno sei mesi»

tare eventuali mutazioni, mettere a punto i metodi diagnostici e testare l'efficacia di molecole antivirali».

Il sequenziamento del coronavirus «è un successo dello Spallanzani e della ricerca italiana», ha detto la virologa Ilaria Capua che però avverte: «Il vaccino non è dietro l'angolo, ci vorranno almeno sei mesi».

Intanto il ministro Speranza ha convocato a Palazzo Chigi per questo pomeriggio alle 18 la conferenza dei capigruppo, lanciando un appello all'unità «senza polemiche politiche». Che però non sono mancate nemmeno stavolta. Mentre infatti il ministro del-

l'Economia, Roberto Gualtieri, dichiara che «la nostra sanità si conferma un'eccellenza, per questo l'abbiamo sostenuta nella legge di bilancio e continueremo a farlo», e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio elogia il team dello Spallanzani («Queste sono le nostre eccellenze, questa è l'Italia»), Andrea Marcucci, presidente del gruppo Pd al Senato scriveva su Facebook che «sul virus bisogna ascoltare solo gli scienziati e ignorare completamente i demagoghi», con probabile riferimento a Matteo Salvini, che ha accusato il governo di scarsa efficienza, ma si è complimentato con i medici dello Spallanzani. Il leader leghista è stato preso di mira in maniera esplicita dall'onorevole dem Filippo Sensi: «Mentre allo Spallanzani il virus veniva isolato dal team di ricerca italiano, Salvini stava in diretta ad attaccare».

Un commento «da sciacallo della domenica», lo cataloga il collega salviniano Claudio Durigon. E il vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli aggiunge: «Trovo ridicolo che esponenti della maggioranza si siano intestati questa scoperta, come se potessero avere qualche merito».

Il senatore forzista Maurizio Gasparri accusa: «Lo Spallanzani merita elogi, ma la Cina ha messo in difficoltà il pianeta non condividendo in modo tempestivo informazioni essenziali».

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In visita Un turista asiatico con la maschera protettiva mentre lascia piazza San Pietro (Guaicoli)

Domande e risposte

Un grande aiuto verso il vaccino Ma l'incognita sono le mutazioni

Mantovani (Humanitas): occorre stare pronti
L'infettivologo Galli: test diagnostici rapidi

di Adriana Bazzi

È il primo passo. Ed è fondamentale. Quando c'è in ballo un contagio, una malattia infettiva nuova che si trasmette da uomo a uomo e crea panico, bisogna capire innanzitutto chi è «l'agente provocatore». Ora l'Istituto Spallanzani di Roma, dove sono ricoverati i due turisti cinesi con l'infezione da nuovo coronavirus, in sigla il 2019-nCoV, è riuscito a isolare il virus che li ha colpiti.

1 L'isolamento del coronavirus in Italia è una novità?

È importante, ma non è una «prima mondiale». Già i ricercatori cinesi hanno identificato il nuovo coronavirus, il 10 gennaio, una quindicina di giorni dopo le segnalazioni dei primi casi di polmonite a Wuhan. Lo hanno isolato, sequenziato e i risultati li hanno subito inseriti in una banca dati (GenBank) il cui accesso è libero. Va dato atto ai ricercatori cinesi di avere svolto un buon lavoro e di avere messo a disposizione della comunità internazionale i dati (la rispo-

sta è di Marcello Tavio, presidente della Simit, Società italiana di Malattie infettive).

2 Perché è importante questo nuovo isolamento dei ricercatori italiani?

Perché permette di verificare se il virus si sta modificando. Una premessa: i coronavirus sono diffusissimi fra gli uomini e gli animali. A volte sono pure responsabili di raffreddori, nell'uomo. Ma hanno una grande capacità di

La parola

2019-NCOV

È la sigla del nuovo ceppo coronavirus (CoV) che non è stato precedentemente mai identificato nell'uomo. Quello isolato allo Spallanzani ha come sigla «2019-nCoV/Italy-INMI» dove «INMI» sta per «Istituto Nazionale per le Malattie Infettive». I coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a

mutare e, nel caso di Wuhan, sono diventati capaci di provocare polmoniti. Quindi vanno «monitorati» nel tempo (parla Carlo Federico Perno, ordinario di Malattie infettive all'Università di Milano).

3 Che differenza c'è fra isolamento e sequenziamento del virus?

Isolare un virus significa identificarlo nei campioni biologici prelevati dai pazienti, analizzando tamponi prelevati per esempio dalla gola, o la saliva. Il sequenziamento, invece, è un'attività di laboratorio. Questi campioni vengono analizzati per ricercare il virus su cui, poi, si fanno analisi per identificare la carta di identità genetica del virus stesso.

4 E se il virus isolato a Roma fosse diverso da quello di Wuhan?

Sarebbe una brutta notizia perché di solito i coronavirus non cambiano molto quando colpiscono una stessa specie: gli uomini per esempio (da notare che i coronavirus sono presenti in molte altre specie



Insieme Da sinistra: l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato, le ricercatrici Concetta Castillette e Francesca Colavita, il ministro della Salute Speranza, la direttrice del laboratorio di Virologia Maria Capobianchi

I personaggi

di Margherita De Bac

La squadra di donne e le notti al microscopio «Poi i salti di gioia»

Le scienziate autrici della scoperta. Tra loro una precaria

ROMA La donna che lavora con i virus non ama ritrovarsi sotto i riflettori anche se ammette di essere riuscita a fare con la sua squadra «quello di cui pochi sono capaci». Isolarne uno non è roba da poco. Soprattutto se non è conosciuto, lo hanno fotografato in pochi, ed ha sul collo il fiato di tutti i migliori gruppi di ricercatori del mondo.

Maria Rosaria Capobianchi, 67 anni, di Procida, è la coordinatrice del team quasi interamente rosa che ha stanato l'agente infettivo responsabile di migliaia di contagi e circa 300 morti. «Quando lo abbiamo visto al microscopio e abbiamo capito che era proprio lui, in reparto ci sono stati salti di gioia», ricorda l'annuncio in notturna delle colleghe Francesca Colavita e Concetta Castillette, presenti nel laboratorio di massima sicurezza dello Spallanzani, il BL3, nel momento in cui il microrganismo importato dalla Cina si è rivelato.

Il 2019-nCov, preso dal liquido del paziente cinese tuttora ricoverato in ospedale, ha cominciato a replicarsi velocemente e si è dimostrato capace di danneggiare le cellule aggredite, alterandone la for-

ma. La prova schiacciante che fosse proprio lui il grande ricercato.

Maria Rosaria dirige da 20 anni il laboratorio di virologia dell'Istituto nazionale per le malattie infettive. Altri venti ne ha passati china sui banchi dell'università la Sapienza dove ha imparato a diventare una virologa «artigiana». Laureata in genetica umana, specializzata in virologia, decise di trasferirsi a Roma per realizzare i sogni di ricercatrice e, soprattutto, per seguire nella capitale Felice Cerreto, l'uomo che ha sposato nell'80, con il quale ha due figli.

Dice che è merito suo se è arrivata a questo livello: «Ha tollerato le mie assenze, i continui viaggi, il ritorno a casa in orari improbabili. Ha capito quanto fosse importante per me poter coccolare le mie cellule». Già perché così è. Descritte da questa virologa schiva e poco avvezzata a interventi mediatici i virus sono

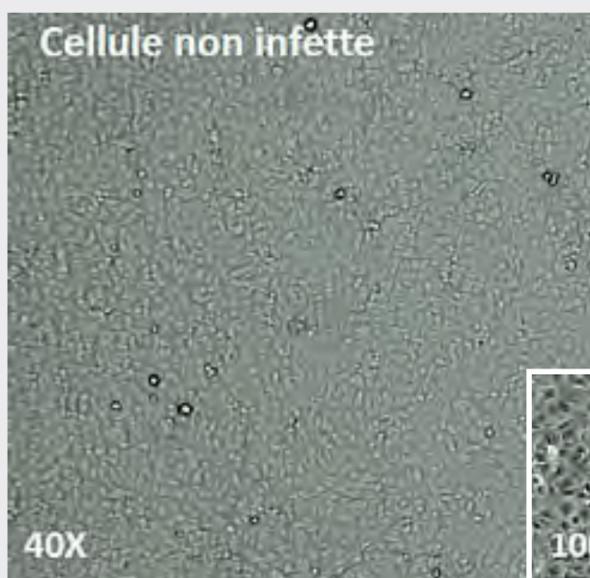
dei «tipetti» da maneggiare con le dovute cautele, rispettando i loro tempi di risposta, quasi vezzeggiandoli con dei trucchetti.

Ha le stesse frasi carezzevoli nei confronti dei suoi perfidi sfidanti Concetta Castillette, 56 anni, due figli, orgogliosa di essere ragusana («ho concittadini accoglienti, come me»), soprannominata «mani d'oro» per la capacità di sfruculiare i microbi sotto

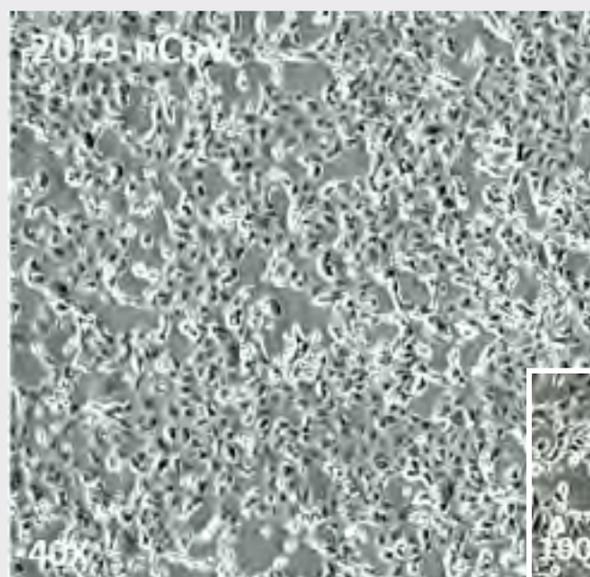
la cappa. Ha alle spalle una famiglia unita che è sua grande alleata: «A casa sono abituati a vedermi impelagata nelle emergenze. Non ricordo una vita diversa da questa. È stato sempre così». Ha l'hobby del basket. Non lo gioca ma con marito e figli si occupa di una società romana con squadra in serie B e C. Lei accompagna i bimbi ai campi estivi.

Come responsabile del laboratorio virus emergenti,

Al microscopio



Prima
Nelle immagini (con fattore d'ingrandimento 40 e 100), cellule di tessuto polmonare prima di essere messe a contatto con il campione biologico del paziente con coronavirus



Dopo
Le stesse cellule (sempre nei due ingrandimenti x40 e x100), infettate dal coronavirus, appaiono dopo 24 ore «distrusse»

animali: i cani per esempio, ndr). Quindi, se il virus dovesse modificare il suo patrimonio genetico potrebbe significare che si sta adattando a vivere fra gli umani. E, quindi, in futuro, non si dovrebbe più parlare di epidemie, ma di endemie, cioè di una situazione in cui il virus circola nella popolazione, come del resto avviene per altre infezioni, come l'influenza (parla ancora Perno).

5 Che cosa ci possono insegnare i mutamenti del coronavirus?

Il motto, anche degli scout, è «estote parati»: siate pronti a ogni evenienza. Negli ultimi venti anni abbiamo visto tre epidemie di coronavirus: la Sars (la sindrome respiratoria acuta che è comparsa nel 2002 in Cina, si è diffusa nel mondo, ma poi si è esaurita), la Mers (la sindrome respiratoria Medio orientale, che è comparsa nel 2012 ed è ancora presente in alcune zone del Medio Oriente) e ora la polmonite da coronavirus di

Wuhan (il virus in questione è simile a quello che ha provocato la Sars e la Mers). E di fronte a quest'ultima l'Italia, grazie all'Istituto Spallanzani ha dimostrato la sua capacità di risposta. Noi abbiamo un ottimo sistema sanitario che ci permette di far fronte a queste emergenze (il commento è di Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano).

6 L'isolamento del virus potrebbe aiutare a produrre un vaccino?

Certamente. Attualmente chi si sta occupando di costruire vaccini sta pensando di colpire le proteine di superficie del virus, quelle che permettono al virus di entrare nelle cellule (si chiamano spike, sono quelle palline che hanno conferito al virus il nome di coronavirus). Ma proprio queste proteine sono le più esposte al sistema immu-

L'Istituto



SPALLANZANI

L'Istituto venne inaugurato nel 1936 come presidio destinato alla prevenzione, diagnosi e cura delle malattie infettive. Detiene l'unico laboratorio italiano di livello di biosicurezza 4

Concetta ha vissuto l'esperienza della Sars, Ebola, pandemia da H1N1 (la cosiddetta influenza suina), del brasiliano Zika e della chikungunya, il virus trasportato dalla zanzara che due estati fa ha imperversato anche a Roma.

La più giovane è Francesca Colavita, 30 anni, in squadra da quattro, molisana di Campobasso. Durante l'epidemia di Ebola è partita diverse volte per la Liberia e la Sierra Leone, dove il virus della febbre emorragica ha colpito duramente. Non si è tirata indietro quando si è trattato di partecipare a progetti di sicurezza e cooperazione al termine dell'emergenza in quei Paesi. Allo Spallanzani Francesca ha un contratto a tempo determinato in scadenza. Era lei di turno quando il coronavirus si è infine lasciato isolare: «Che emozione, è stato meno difficile del previsto. Ora mi scusi devo lasciarla, mi chiamo per un'urgenza». Quando c'è stato bisogno di raddoppiare i turni dell'h24 normalmente utilizzato per i test su sospette meningiti, malaria e trapianti, hanno chiamato lei. Non se lo è fatto ripetere due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nitario dell'ospite, cioè di chi è colpito dall'infezione, e quindi si adattano e si modificano: ecco perché bisogna capire se cambiano nella trasmissione da paziente a paziente. Ed ecco perché monitorare i virus è importante (il commento è di Perno).

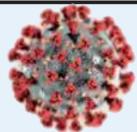
7 E per quanto riguarda i test diagnostici?

Certo, conoscere il virus significa anche mettere a punto test diagnostici capaci di intercettarlo in tempi rapidi e, di conseguenza, trovare il modo per arginarlo. Al momento si parla di «contenimento dell'infezione»: più sai del virus, meglio puoi combatterlo (risposta di Massimo Galli, professore di Malattie Infettive all'Università di Milano)

8 L'isolamento del virus potrebbe aiutare anche a testare nuovi farmaci?

La risposta è sì (e molte istituzioni ci stanno provando) (Lo conferma Giovanni Rezza, direttore delle malattie infettive all'Istituto Superiore di Sanità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande e risposte
Un passo avanti per scoprire la cura

di Elena Dusi

● Cosa vuol dire isolare un virus?

Prendere un campione dalle vie respiratorie dei malati, portarlo in laboratorio ed estrarne il virus. Il microorganismo viene poi coltivato, cioè messo su delle cellule in modo che possa moltiplicarsi. «È una procedura abbastanza comune nei laboratori di virologia», spiega Giorgio Palù, professore di Microbiologia e Virologia all'università di Padova. Per isolare i virus di malattie severe occorrono molte precauzioni. «In questo caso serve un laboratorio con un livello di biosicurezza 3», spiega Guido Antonelli, professore di Microbiologia alla Sapienza di Roma. «Sono previsti accorgimenti e protezioni particolari per evitare che le persone che manipolano il virus si infettino». Il livello massimo, il 4, è riservato per esempio al virus di Ebola.

● A cosa serve avere un campione in laboratorio?

Abbiamo già il genoma del nuovo coronavirus. E questo è bastato a una manciata di laboratori nel mondo per partire alla ricerca di un vaccino. Il lavoro può essere portato a termine senza bisogno del virus "in carne e ossa". Ma ci sono procedure che avvengono più rapidamente con un campione del microorganismo. «Possiamo verificare se e quanto i farmaci sono efficaci nell'inibire la crescita», spiega Antonelli. «Studiando le sue replicazioni, capiremo il tasso di mutazione del virus». Quanto è facile, cioè, che il suo genoma subisca le piccole variazioni capaci di renderlo eventualmente più pericoloso. Anche nella lunga sperimentazione del vaccino (un anno il tempo minimo) il virus in provetta è utile. «Dopo aver somministrato un vaccino sperimentale a un individuo — spiega Antonelli — possiamo prendere il sangue e metterlo a contatto con il virus vivo, per vedere se c'è la risposta degli anticorpi». Se sì, vorrà dire che siamo su una buona pista.

● Siamo stati i primi in Europa a isolare il coronavirus?

No, in Cina il primo isolamento è avvenuto il 7 gennaio. Tre giorni dopo il genoma del virus è stato sequenziato e messo online. Da allora l'isolamento è avvenuto anche a Hong Kong, in Australia, Stati Uniti e Francia. «Negli Stati Uniti, all'università del North Carolina, hanno creato dei coronavirus di Wuhan completamente in laboratorio, sintetizzando i suoi componenti a partire dalle informazioni del genoma», spiega Palù. I ricercatori sono abituati anche a spedirsi i campioni dei microrganismi. «Esistono ditte specializzate», spiega Antonelli. I campioni vengono chiusi in contenitori a matrioska e mantenuti in azoto liquido a meno 170 gradi. «È una tecnica sicura, abbastanza comune anche se costosa», rassicura Antonelli.

Le scienziate che vincono contro il virus

È tutto al femminile il team di virologhe dello Spallanzani che, primo in Italia, ha isolato il coronavirus: lavoro in coppie e turni di 12 ore "Ora sarà più facile trovare un vaccino". Ormai da anni, anche nel resto del Paese, il settore (e i laboratori) sono in mano alle donne

di Michele Bocci

È stato un pool di donne a isolare il coronavirus responsabile dell'epidemia partita dalla città cinese di Wuhan. Lavorano nel laboratorio di virologia dello Spallanzani di Roma e sono sotto pressione ormai da giorni, visto che la struttura ha il compito di analizzare i campioni dei casi sospetti spediti dagli ospedali di tutta Italia. Oltre ad occuparsi dei test, hanno avuto il tempo di fare ricerca e sono riuscite a moltiplicare nel laboratorio di biocontenimento il "2019-ncov/italy-inmil", per poi registrarlo con quel nome.

La scoperta italiana segue quella di altri Paesi. La Cina, ovviamente, ma anche il Giappone, l'Australia e da poco pure la Francia. L'Italia, comunque, grazie al gruppo dello Spallanzani afferma il suo peso

"Per farlo crescere bisogna coccolarlo un po', di solito funziona in un caso su dieci"

scientifico: con le sue eccellenze partecipa alla pari con altri alla battaglia contro la diffusione del micro organismo. Avere il virus a disposizione è fondamentale se si vogliono studiare farmaci, vaccini e test diagnostici più raffinati, in grado ad esempio di individuare chi è stato a contatto con il coronavirus senza sviluppare sintomi oppure di confermare i risultati degli esami attualmente disponibili.

Il laboratorio di virologia è diretto dalla dottoressa Maria Capobianchi, che ha isolato il virus assieme alla dottoressa Concetta Castillette e alla dottoressa Francesca Colavita, una ricercatrice precaria della struttura. Non deve stupire che a fare la scoperta sia stato un team di biologhe. La disciplina, soprattutto quando esercitata in laboratorio, ormai da anni vede una grandissima prevalenza di professioniste donne. Allo Spallanzani su 14 biologi strutturati, solo uno è maschio. Tra i tecnici, inoltre, gli uomini sono 2 su 23.

Ieri la notizia della scoperta è stata data in una conferenza stampa dal ministro Roberto Speranza e



▲ Il team Da sinistra: Concetta Castillette (56 anni, di Ragusa), Francesca Colavita (31, di Campobasso) e Maria Rosaria Capobianchi (67, di Procida), con il ministro della Salute Roberto Speranza. A destra, Castillette e Colavita insieme in laboratorio

dall'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato, e per tutta la giornata sono arrivate dichiarazioni di giubilo, politiche e non. I complimenti sono giunti dal premier Giuseppe Conte, da vari ministri, da Salvini, Meloni, Renzi, Zingaretti, Carfagna e tanti altri ancora.

«Adesso sarà più semplice trovare un vaccino per il coronavirus, la coltivazione del virus è un fatto fondamentale per qualsiasi allestimento credibile di presidi e nuove strategie. Ci permette ad esempio di provare farmaci in vitro», dice la direttrice del laboratorio, Maria Capobianchi. Concetta Castillette è entrata con Francesca Colavita nel laboratorio di biocontenimento. «Bisogna sempre essere in coppia — spiega — è una questione di sicurezza, ci si controlla a vicenda». Esperta di virus emergenti, come ad esempio quello di Ebola, Castillette

racconta giornate di lavoro che in questo periodo sfiorano spesso le 12 ore. «Come facevamo i test sui casi sospetti senza avere il coronavirus? Avevamo a disposizione la sequenza del suo genoma», dice.

Ora che il virus c'è, verranno infatti «messi a punto test che ci serviranno per fare studi sulla popolazione, per intercettare eventuali pazienti asintomatici». Riguardo al processo che ha portato all'isolamento «è iniziato con la raccolta, attraverso un tampone, del campione biologico di una delle persone malate. Poi si fa un trattamento per rendere sterile il campione, neutralizzando funghi e batteri ma lasciando vivo il virus, che si mette in coltura su linee cellulari». Per farlo crescere bisogna seguirlo, «coccolarlo», come dice la dottoressa. Non sempre si riesce: «Su dieci tentativi di solito si ha successo una volta».

Il commento

Infodemia, e la psicosi viaggia sui social

di Andrea Iannuzzi

Se il virus diventa virale, si rischia il cortocircuito. Nell'ultimo bollettino sul coronavirus 2019-nCoV, l'Organizzazione mondiale della Sanità parla di "infodemia", cioè epidemia informativa. La diffusione di notizie imprecise — che contribuiscono a creare psicosi — è un fenomeno studiato da tempo tra chi si occupa di comunicazione delle emergenze. Pericolosa fin dai tempi dei mass media, l'infodemia diventa ancora più complicata da contenere — come fa notare l'Oms — quando invade le piattaforme dei social media, moltiplicando il contagio disinformativo. Sarebbe però sbagliato liquidare le fake news sanitarie con la solita frase «è colpa del web», perché la diffusione del virus sui social parte dai canali istituzionali e viene amplificata da giornali e tv. E purtroppo la mascherina da tastiera non è stata ancora inventata.



I numeri

159 mln

I finanziamenti
I fondi concessi nel 2018 dal ministero della Salute ai 51 Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) sono pari a 159.001.285 euro

13,5 mln

Al San Raffaele di Milano
Poi altri 5 Ircs lombardi: Osp. Maggiore (9 milioni), Ist. nazionale tumori (8 milioni), Humanitas (6,8), leo (6,7) e San Matteo di Pavia (6,7)

6,1 mln

Al Bambino Gesù
L'ospedale pediatrico di Roma è settimo, seguito da Santa Lucia (4,1 milioni). Lo Spallanzani è sedicesimo con poco di più 3,5 milioni

1,3%

Le risorse per la ricerca
L'Italia investe in ricerca e sviluppo circa l'1,3% del Pil, quanto Portogallo ed Estonia. Un dato che ci pone al 12esimo posto tra i 28 Paesi Ue, preceduti da Repubblica Ceca e Slovenia



L'intervista

La precaria “Dopo Ebola combatto la nuova epidemia per 1.500 euro al mese”

di Arianna Di Cori

ROMA – Nel giorno della gloria, Francesca Colavita alle 9 di sera è ancora al lavoro. In uno dei laboratori di biocontenimento livello 3 dello Spallanzani: solo un livello sotto quelli necessari ad esempio per trattare Ebola, che ha studiato in Africa. Nulla esce di qui se non passato in autoclave o filtrato, neanche le comunicazioni, neanche se hai l'Italia addosso. Colavita, 31 anni appena compiuti, molisana trapiantata a Roma dall'università, sta solo facendo «quello che faccio da due settimane». Test diagnostici sul coronavirus. Molto più del tempo – nemmeno 48 ore – che ha impiegato per isolare il virus che terrorizza il mondo. Le mani, seppur isolate, ce le ha messe lei: «Ma è stato un lavoro di squadra», ripete. Nulla sarebbe stato possibile senza la sua responsabile («e maestra») “Cetti” Castillette – Eleonora Lalle del dipartimento virus respiratori e tutto il team di 30 persone, di cui solo 5 uomini.

Come si è sentita quando è riuscita a isolare il virus?

«Sembra strano, ma studiare i virus è stimolante, è una sfida costante, una battaglia in cui stare sempre all'erta. Da parte mia, ho solo fatto il mio lavoro: quello che voglio, devo e mi piace fare. Nulla di più rispetto ai miei colleghi. In questi giorni tutto è

“
Sono qui da sei anni, prima ero una co.co.co Tanti occhi addosso, ma il successo è frutto di un lavoro di squadra”

R
Oggi il videoforum

Coronavirus: oggi alle ore 15 RepTv risponde alle vostre domande. In diretta sul sito, l'epidemiologo Giovanni Rezza ed Elena Dusi. Scrivete a videoforum @repubblica.it

amplificato, abbiamo avuto successo, ma la ricerca è questa».

Il suo è un team quasi tutto al femminile. È un caso isolato?

«No, nella biologia siamo più donne della media. Non c'è sessismo nella ricerca, i problemi sono altri. La ricerca è importante per una nazione, e sarebbe importante fare investimenti a lungo termine per quello che riguarda i lavoratori».

Lei è precaria?

«Sono sei anni che lavoro per lo Spallanzani, prima con un co.co.co, ora con un contratto annuale. Guadagno sui 20 mila euro all'anno».

L'assessore alla Sanità del Lazio ha detto che ora verrà stabilizzata. C'era bisogno di isolare il virus?

«A quanto so i dirigenti erano già interessati a farlo. Spero sia così, ma questo è un settore in cui si lavora per passione. È il motivo per cui, benché il pensiero ci sia, non voglio andare all'estero. Mi piace quello che faccio e dove lo faccio. Ma in Italia è dura, capisco quelli che se ne vanno. Spero davvero che la situazione migliori».

Che messaggio vorrebbe lanciare?

«L'Italia deve dare più dignità ai ricercatori. Il nostro lavoro non è un gioco: anche la più piccola ricerca è il tassello di un puzzle che porta cure ed effetti. Ma bisogna passare per i piccoli passi, esperimenti a volte molto basilari. Mi auguro che questa occasione possa contribuire a far vedere la ricerca in modo diverso».

L'INCHIESTA

La ricerca d'eccellenza in trincea “Per noi dallo Stato solo briciole”

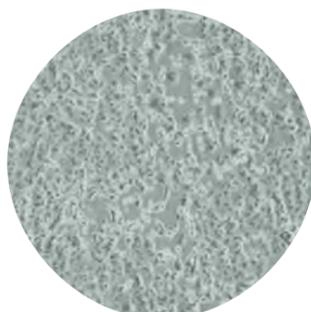
di Corrado Zunino

ROMA – La larga struttura a due piani chiamata Lazzaro Spallanzani, ricercatore non precario vissuto nel Settecento e considerato un pioniere scientifico della fecondazione artificiale, dovrebbe campare – oggi – con 3,5 milioni di euro di Stato. Oggi, sì, sotto la direzione scientifica di Giuseppe Ippolito, 66 anni, biomedico e infettivologo, l'ospedale Spallanzani muove settecento dipendenti di cui 400 medici, infermieri e sanitari. La struttura, da sempre insediata nella prima periferia romana, ha la metà dei posti letto dei tempi della fondazione, era il 1936, ha attraversato recenti e pesanti ristrutturazioni, ma nel febbraio 2020 può ricoverare contemporaneamente 152 degenti e custodire uno dei due laboratori italiani di livello di biosicurezza 4, il massimo previsto, cinque laboratori di livello 3 e una banca criogenica che può ospitare fino a venti contenitori di azoto liquido da mantenere a -80° centigradi. Lo Spallanzani, con i suoi direttori, i suoi medici e i suoi

ricercatori spesso precari via via si è preso le patenti più prestigiose e responsabilizzanti: Polo di riferimento nazionale per l'Ebola, Polo di riferimento per il bioterrorismo, Polo per la Sindrome respiratoria Sars. Per continuità, nel 2020 è diventato Polo di riferimento per il coronavirus.

Bene, certificati e macchine l'amministrazione dovrebbe mantenerli lucidi con 3.541.840 euro l'anno. Poca roba. Questa è l'aliquota che nel 2018 (ultimo dato) è spettata allo Spallanzani di Via Portuense all'interno del finanziamento generale degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Per tutti e 51 gli Irccs (ventuno pubblici e trenta privati) il ministero della Salute ha trovato 159 milioni. «I tre milioni e mezzo sono l'unico finanziamento di Stato che riceviamo», spiega Ippolito, «se dipendesse da queste risorse non potremmo fare ricerca né scoperte». L'Inmi Spallanzani non potrebbe isolare virus letali. «Utilizziamo metodi classici da un punto di vista diagnostico e terapeutico, metodi sempre più in disuso perché costosi». I risultati, tuttavia,

Il direttore dell'istituto romano: “Andiamo avanti grazie ai bandi europei. Ma con i nostri standard se fossimo in Germania avremmo risorse per 4 volte tanto”



▲ La foto del virus
Una foto diffusa dallo Spallanzani del virus isolato dall'ospedale

sembrano valere l'investimento.

Lo Spallanzani vive un momento felice anche su un piano economico: la “quota Irccs” ricevuta nel 2018 è la più generosa degli ultimi vent'anni. Solo nel 2008 l'Istituto trattenne un finanziamento ministeriale paragonabile, per il resto è sempre stato inferiore. Nel 2005 anche di un terzo. La capacità di alzare il premio in queste stagioni è dipesa dalla produttività dell'ospedale, dal cosiddetto “fattore d'impatto”, ovvero il numero di citazioni sulle riviste scientifiche accreditate. Per molti degli altri istituti a carattere scientifico del settore medico non è andata così: gli assegni sono diminuiti per quasi tutti, Istituto per la cura dei tumori di Milano, Policlinico San Matteo di Pavia, pediatrico Gaslini di Genova. Un esempio chiarisce. Nel 1998 i centri riconosciuti nel novero Irccs erano 32, diciannove in meno rispetto ad oggi. La torta, però, era la stessa: 159 milioni. Di più, ci sono state annate ben più grasse per il finanziamento della ricerca medica. Nel 2002 c'erano 26 milioni in più nel budget erogato dal ministero. Nel 2008 qua-

rantuno milioni in più. Nel 2012, con il Paese dentro una profonda crisi economica, ancora 13 milioni in più. Il taglio dell'ultimo decennio è entrato con pesantezza nei laboratori di strutture di prim'ordine. Il Gaslini di Genova, dicevamo, ha perso tre milioni su sette.

«Se ci trasferissimo domani in Germania, riceveremmo risorse pubbliche quattro volte più grandi», riassume sempre il professor Ippolito, il suo Spallanzani come esempio. Ma la questione, si è visto, è generale. Tocca anche università ed Enti di ricerca non medici. Il nostro Paese, investendo in ricerca l'1,32 per cento del Pil (che è la metà della media dei Paesi più industrializzati), non riesce a colmare una distanza di sapere e di brevetti ormai storicizzata. «Noi viviamo», chiude il direttore scientifico dello Spallanzani, «grazie all'ampia rete di rapporti e finanziamenti europei costruita negli ultimi vent'anni». E grazie ai finanziamenti speciali attivati da queste emergenze. Gli istituti di ricerca sul cancro e per le malattie rare, per salvarsi, devono invece affidarsi alle charities, le donazioni.